

LE SPIE SOCIOLINGUISTICHE NEI PRESTITI

Tra mondo antico ed età contemporanea

Vincenzo Orioles

doi: 10.7359/728-2015-orio

1. PREMESSA

La ricezione della neologia esogena in seno alla lingua replica non è quasi mai operazione neutra. Introdotta in un nuovo sistema, che riflette una maniera diversa di organizzare e segmentare l'esperienza del reale, l'unità lessicale perderà alcuni dei suoi tratti semantici e ne acquisterà altri, appartenenti alla visione culturale della nuova comunità linguistica. Oltre alla diversa latitudine dello spettro semantico, che si traduce in estensioni e restrizioni, entra in gioco anche una dimensione qualitativa dell'unità lessicale alloglotta, collegata con l'immagine che il parlante si forma della lingua e del paese da cui acquisisce l'innovazione. In virtù di tale percezione, i prestiti sono suscettibili di acquisire «ainsi des nuances amélioratives et péjoratives qui leur étaient inconnues dans leur milieu d'origine» (Ullmann 1952, 171): avremo pertanto da una parte forestierismi come marca di distinzione e di cultura superiore e dall'altra l'opposto caso delle valenze peggiorative estranee alla lingua di partenza, che investono cioè espressioni in origine neutre o persino positive. A un determinato termine può in definitiva essere conferito «un particolare valore stilistico; aggiungeremo che esso può assumere la funzione di simbolo sociale, perché sentito come tratto distintivo di una certa classe (nel senso più ampio della parola) nei confronti di altri utenti di quella lingua» (Gusmani 1986, 135). Nel descrivere tale processo entrano in gioco una serie di costrutti che proveremo a richiamare nel corso del presente contributo, finalizzato a proporre una ricognizione ragionata degli studi che hanno tematizzato questo aspetto degli studi interlinguistici e a illustrarne una appropriata esemplificazione.

2. LA CONNOTAZIONE

Una prima riflessione va condotta sulla nozione di *connotazione* sia per definirne lo statuto e la latitudine sia per demarcarla rispetto ad altri costrutti affini. La *connotazione* indica l'alone dei valori affettivi associati con il significato-base di una parola. Opposta alla *denotazione*, che invece ne rispecchia il nucleo cognitivo, la connotazione designa il valore individuale e situazionale «colle sue sfumature cangianti e fuggitive» (Wandruszka 1974, 13), l'insieme dei tratti soggettivi, supplementari, associati ad un termine e variabili a seconda del parlante.

Il significato delle unità linguistiche è in definitiva articolato in una componente denotativa e in una connotativa. I tratti *denotativi* sono le proprietà più importanti e centrali di una determinata unità lessicale, «l'insieme dei generali caratteri definitivi del contenuto di una parola» (De Mauro 2005, 22); i tratti *connotativi* forniscono una rete di informazioni integrative che non concernono le proprietà del *denotatum* ossia della realtà o esperienza designata, ma sono proprietà inerenti del lessema (Lipka 1990, 111)¹ ovvero «valori semantico-espressivi e simbolici» diversi cioè dalle proprietà strettamente «segnico-funzionali» (segui qui De Mauro 1998, 362).

Se ad esempio consideriamo le parole *cavallo*, *ronzino* e *destriero*, esse condividono la denotazione, ma ognuna di esse veicola una diversa connotazione (*destriero*, ad esempio, possiede un tratto addizionale di arcaicità ignoto a *cavallo*); analogamente guardano alla stessa figura da tre differenti angolazioni *datore di lavoro*, *padrone*, *imprenditore*.

Newmark (1988, 319) fa valere l'illuminante esempio: la denotazione della parola *Dachau* è «piccola città di provincia vicino a Monaco»; la sua connotazione è invece «imprigionamento e omicidio di massa a opera dei nazisti»; dal canto suo Lutzeier per esemplificare il costrutto della connotazione chiama in causa le valenze negative di *Führer*.

L'accezione linguistica di *connotazione* sorge con Leonard Bloomfield (1933, §§ 9.9-9.11, 151-157; ed. it. 1974, 175-181), il quale fa rilevare come ogni forma linguistica sia munita di un duplice «sapore connotativo» (ed. it., 178): il primo è quello condiviso dall'intera comunità linguistica; a tale connotazione di carattere generale e collettivo si aggiungono quelle a carattere individuale, percepite dal singolo parlante sulla base della sua personale esperienza.

¹ Il volume di Lipka dedica alle connotazioni una articolata trattazione, centrata sul lessico inglese: rimando in particolare alle pp. 63-67.

3. VALORE EVOCATIVO

Come è noto, Charles Bally individua per fondamento della sua *stylistique* l'analisi e inventario delle marche variabili che, all'interno di ciascuna lingua, si oppongono alle marche obbligatorie del codice. Applicando una distinzione tra «caractères affectifs naturels» ed «effets par évocation» (Bally 1909, § 181, pp. 167-168), lo studioso oppone alle unità lessicali che possono risvegliare delle associazioni affettive quelle che invece veicolano l'«évocation d'un milieu» in quanto intuitivamente associabili con «un autre milieu que le milieu ordinaire, et une autre forme d'activité que celles de la vie ordinaire» (*ivi*, 168): si tratta in definitiva di varianti espressive capaci di richiamare la diversa collocazione sociale dei parlanti che ne fanno uso (Segre 1993, 26).

Dal canto suo, in quello stesso torno di tempo, Antoine Meillet sottolinea le motivazioni stilistico-espressive che governano il prelievo di unità lessicali provenienti dalle «lingue speciali» («Le long usage affaiblit la valeur des mots, et l'emprunt aux langues particulières permet de substituer à des termes inexpressifs des termes auxquels sont associés des sentiments plus vifs», Meillet 1921 [1906], 260) scorgendo in tale transito una delle sorgenti alimentatrici del cambiamento semantico.

Lo spunto sarebbe stato poi raccolto da Ullmann (1957, 40), il quale parla di uno specifico «evocatory power» che accomuna tutte le forme lessicali classificabili come «esterne» («*external influences in the widest possible sens of that term*») rispetto alla lingua comune, che includono «not only foreign materials, but also archaisms, dialect borrowing, and the movement of linguistic elements from professional or social groups into common parlance, and *vice-versa*». Questa forza evocativa degli elementi esterni, nel rimandare all'«environment or level of style in which they naturally belong» (*ivi*, 100), gioca un ruolo nel condizionarne il rimodellamento nell'area «centrale» del patrimonio lessicale. In particolare il valore evocativo («la valeur évocatrice») delle parole straniere sarebbe stato preso in esame da Ullmann (1952, 168-172), che lo affianca a quello attribuito ai volgarismi e alle espressioni d'*argot*, ai regionalismi, ai termini tecnici, agli arcaismi.

3.1. *Riflessi nel materiale lessicale alloglotto: «miglioramento» e «peggioramento» semantico*

I sovratoni evocativi del lessico non si esauriscono nel materiale ereditario: non diversamente dagli effetti che essi esercitano su una determinata unità lessicale endogena differenziandola da forme stilisticamente neutrali, anche le forme linguistiche straniere possono acquistare una particolare «connotazione», che riflette l'atteggiamento del locutore nei confronti di un determinato paese.

La deriva che ne discende può portare a risultati contrapposti a seconda che i parlanti attribuiscono alle espressioni esogene un giudizio di valore positivo o sfavorevole. Nella prima eventualità si creeranno le condizioni di un *miglioramento semantico*: l'adozione del vocabolo straniero funziona cioè come marca di distinzione, marca suscettibile di veicolare una percezione di maggior prestigio (si pensi ad anglicismi quali *manager*, *optional*, *welfare*) per giungere sino a formazioni pleonastiche o interamente sostituibili con soluzioni intralinguistiche quali *customer satisfaction*, *day surgery*, *question time*. E tuttavia esiste un'area, ben individuata nello studio di Raffaella Bombi compreso in questo volume (ma cf. anche Bombi 2013), in cui il ricorso all'opzione esogena non è totalmente implausibile (penso a casi semanticamente pregnanti e non agevolmente traducibili come *call center*, *mobbing*, *stalking*, *teen-ager* ecc.).

Nel secondo caso si assisterà a un *peggioramento semantico*, fattispecie che si concretizza ogni qual volta il prestito si carichi di «connotazioni negative, spiacevoli, in virtù di associazioni extralinguistiche e culturali»: la formulazione si legge nell'apposita voce di Cardona (1988, s.v.) ove si precisa che «subiscono assai spesso p[eggioramento] in italiano le parole di origine turca o araba» (con l'esempio di *aguzzino* che discende dall'arabo *al-wazir* «consigliere» ecc.); il fenomeno è infatti ben documentato in sede di arabismi nelle lingue europee (copia di esempi si attingono da Pellegrini 1972) ma non è estraneo, come è ben noto, all'influsso linguistico germanico in italiano (Cifoletti 1976-77). Nella tassonomia relativa ai fenomeni di interferenza la *degradazione* o *deterioramento semantico* entra in gioco anche nel trattamento di alcuni turchismi in sloveno sui quali ha attirato particolarmente l'attenzione di Roberto Dapit (2014), che passa in rassegna una interessante casistica tra cui spicca l'esempio di *jáničar* «gianizzero» e delle connesse «vicende di adattamento sul piano connotativo di *jáničar* nella sua lunga esistenza di prestito polisemico, o reso tale nella lingua replica sulla base di un peggioramento già presente nelle lingue mediatrici».

4. PRESTITI DI NECESSITÀ E PRESTITI DI LUSO

La connotazione e il valore evocativo delle unità lessicali esogene chiamano in causa una delle distinzioni canoniche che governano la ricezione del materiale alloglotto, quella tra «prestiti di necessità» (*Bedürfnislehnwörter*) vs «prestiti di lusso» (*Luxuslehnwörter*) postulata da Tappolet (1914) ma già prefigurata da Paul². Siamo stati a lungo incanalati in questa tassonomia scorgendo nel materiale alloglotto che si presumeva ricadere sotto l'etichetta del «lusso» il luogo della ridondanza, del superfluo e dell'asistemico. In realtà si tratta, per così dire, di un'area di «libertà regolata» governata da fattori ben definiti, che sono quelli dell'espressività, del prestigio e in definitiva del valore sociosimbolico che rivestono determinate tradizioni (e relativi contesti, stili di vita ecc.) all'occhio del parlante.

A ben guardare, il fondamento della distinzione appare controverso per due ordini di motivi. Innanzitutto anche ai cosiddetti prestiti «di lusso» potrebbe essere applicato in modo estensivo il concetto stesso di «bisogno» nella misura in cui «il superfluo rappresenta solo un bisogno di livello diverso e, mai come in questo caso, è indispensabile una valutazione in chiave sociolinguistica» (sono le condivisibili considerazioni di Santulli 1999, 82). In secondo luogo il ricorso al prestito è spesso facilitato da ragioni strutturali interne al sistema linguistico secondo condizioni analiticamente vagliate da Weinreich³.

² Tra le prime possibili ricezioni italiane del binomio terminologico figura Bezzola 1925, 14 (anche se propende per «prestito per comodità» e «prestito di valore affettivo»); altri riscontri in Tagliavini 1936, 31-33 n., ove si citano le forme originali tedesche. Per la verità Tagliavini, anziché di «prestiti di lusso», preferiva parlare di «prestiti di moda»; infatti, se «il fenomeno 'moda', il gusto dell'esotico, il fascino di una lingua straniera sono comunque alla base del prestito linguistico», è anche vero che «tutti conosciamo persone che ostentano un uso assolutamente immotivato di parole straniere, ed è chiaro che questa tendenza può facilitare l'afflusso di parole da una lingua all'altra» (P. Zolli, *Parole straniere*, Bologna, Zanichelli, 1976, 3). Cf. inoltre Migliorini 1963, 189, ove si fa valere la distinzione tra adozioni dovute alla «necessità» e adozioni di «lusso».

³ Nel passare in rassegna le cause dell'interferenza lessicale, Weinreich indirizza la focalizzazione sui punti di crisi interni al sistema in quanto capaci di creare il terreno favorevole all'innovazione alloglotta: (1) la bassa frequenza d'uso (*low frequency of words*); (2) la necessità di colmare una lacuna lessicale, generata dalla collisione omonimica prodottasi tra più forme ereditarie a seguito di sviluppi fonici convergenti; (3) la formazione di una cosiddetta «area di bassa pressione onomastica» (*onomastic law-pressure area*: 1953, 58; ed. it. 2008, 86) che si risolve nella perdita di carica semantica da parte di voci patrimoniali e nel conseguente ricorso a sinonimi alloglotti dotati di maggiore forza espressiva e stilistica (*need for synonyms*); (4) la spinta ad introdurre una nuova distinzione lessicale per rimediare a una presunta insufficiente differenziazione semantica nella varietà nativa (*insufficiently differentiated semantic fields*)

4.1. *Il superamento della distinzione di Tappolet: il binomio «integrazione» vs «acclimatamento» nel modello di Roberto Gusmani*

L'impostazione con cui venivano tradizionalmente affrontati i temi dell'adattamento interlinguistico sarebbe stata interamente rivisitata da Roberto Gusmani nel segno dell'*integrazione vs acclimatamento*, dispositivi metalinguistici vantaggiosi per fissare da una parte gli adeguamenti formali che accompagnano la ricezione e l'incorporazione delle forme alloglotte in seno al sistema linguistico d'arrivo e dall'altra l'effettiva familiarità che il parlante manifesta nei confronti di tali espressioni nella concreta pratica comunicativa. Grazie a questa felice soluzione metalinguistica, sarebbero state superate le usuali antinomie non solo tra prestiti di necessità (*Bedürfnislehnwörter*) vs prestiti di lusso (*Luxuslehnwörter*)⁴ ma anche quella tra *Fremdwort* e *Lehnwort*.

5. FORMAZIONE DI CONFLITTI SINONIMICI (OMOIONIMICI):
«NEUTRALIZZAZIONE» VS «POLARIZZAZIONE»

La ricezione di elementi lessicali alloglotti muniti di connotazione si presta a generare collisioni con il materiale ereditario creando le premesse per la coesistenza fianco a fianco della voce «patrimoniale» e della forma presa in prestito, con relativa formazione di doppioni (*doublets*: Weinreich 1953, 55) e specializzazione funzionale dell'elemento alloglotto; una delle vie elettive di tale caratterizzazione è quella stilistica attraverso cui le forme straniere possono diventare «les éléments d'un style distinguée, ou ils peuvent au contraire être la marque d'un parler grossier et vulgaire» (Weinreich 1968, 671-672).

Il fenomeno attira l'attenzione di Gusmani, che in rapporto a tale duplicità in primo luogo lascia cadere la nozione di sinonimia a favore di *omoionimia* (e conseguentemente parla di *conflitto omoionimico*)⁵; inoltre conia due tipi terminologici *neutralizzazione vs polarizzazione semantica*

con il risultato di allineare le strutture delle due lingue in contatto; (5) la minore vigilanza del parlante (Weinreich parla di *oversight*, «trascuratezza»).

⁴ Gusmani 1986, 13, n. 9, sottolinea come la distinzione fra «necessità» e «lusso» non vada enfatizzata, spesso le due prospettive si integrano vicendevolmente.

⁵ L'antecedente di tale dispositivo terminologico di Gusmani è con ogni probabilità Hope 1971, 670: «On most occasions what we find is not synonymy proper, but homonymy or near-synonymy [...]. Frequently one word of an apparently synonymous pair may appropriately be used in emotive or subjective contexts whereas the other may not».

chiamati a formare una coppia concettuale che attiene all'integrazione dei prestiti nella struttura lessicale della lingua replica evocando rispettivamente l'eliminazione di uno dei due termini concorrenti e la «convivenza delle parole in conflitto con differenziazione e reciproca delimitazione dei campi semantici» (Gusmani 1986, 199). In particolare nell'eventualità della *polarizzazione* «la situazione d'instabilità provocata dall'introduzione di un prestito parzialmente sovrapponibile a uno o più termini preesistenti sfocia nella ristrutturazione del campo lessicale, il che assicura alle parole concorrenti una funzionalità semantica differenziata. Il conflitto omoionimico si istituzionalizza, per così dire, e diventa strutturalmente pertinente attraverso la delimitazione reciproca dei campi d'impiego» (*ivi*, 202).

6. APPLICAZIONE DI MARCHE FONICHE

In genere i valori connotativi sono poco o per nulla strutturati, e normalmente non correlabili con la forma fonica un'unità lessicale. A volte tuttavia possono stabilmente essere associati con una *marca* fonica ricorrente, veicolatrice di informazioni addizionali sui «mondi socioculturali» che si celano dietro una determinata espressione e sulla «percezione» che il parlante ne avverte. Il caso prototipico è quello della *-f-* «antilatina» di ascoliana memoria, ossia dei doppioni latini caratterizzati da *-b-/-f-* del tipo *sibilare/sifilare* che Ascoli recupera ad una interpretazione prefiguratrice di punti di vista variazionistici.

Come è noto, il latino e le lingue italiche divergono nella continuazione delle medie aspirate indoeuropee **-bb-*, **-db-* in posizione interna di parola presentando rispettivamente come esiti latino **-b-*, *-d-* rispetto a italico *-f-* (ad es. da un'antica forma *medbio-* discende lat. *medius* «che sta in mezzo» cui corrisponde osco *mefio-*): ogni qual volta pertanto il latino documenti una forma con *-f-* la *lectio facilior* ne prospetterebbe la provenienza oscumbra in termini di prestito. Ma Ascoli va oltre lasciando trasparire nella sua trattazione «benché non esplicita, la consapevolezza che non si tratti di un'alternanza interlinguistica quanto piuttosto di una variazione sociolinguistica» (Santulli 2001 [2002], 110). Ecco la formulazione ascoliana emblematica di questa impostazione.

Il caso principe per oscillare dello stesso vocabolario latino tra *-f-* e *-b-*, è la serie *rūfus rūfulus* ecc. allato a *rūber rūbeus rūbidus* ecc. Voci piuttosto rusticane e plebee, o, per dirla altrimenti, dei volghi soggiaciuti a Roma e non bene a lei assimilati, mi vogliono parere *rūfus* ecc. di contro a *rūber*

(*rōbus*) ecc., anche per sentirsi in *rufus* piuttosto il «rossastro», cioè il «rosso brutto», che non il «vermiglio». *sifilus sifilare* allato a *sibilus sibilare*. (Ascoli 1886, 4)

Emerge da tale formulazione che Ascoli, superando l'interpretazione corrente che imputava le voci latine marcate con *-f* a prestito (ritroveremo questa dottrina ad esempio in Ernout 1909, 75, ove si parla espressamente di *emprunts*), trasforma la diatopia osco-umbra in diastratia... e soprattutto prefigura quella che Weinreich, in *Lingue in contatto*, avrebbe etichettato in termini di «commutazione automatica», «cioè la capacità di estendere i termini dell'equipollenza fra [b] e [f] anche fuori dei casi che diacronicamente la realizzavano, appunto nella piena libertà della sincronia linguistica» (Giacomelli 2001, 450).

In definitiva i termini provvisti di marca fonica italica si caratterizzano dal punto di vista connotativo, per via dei loro sovratoni «rustici» che concorrono a definire «un ambiente sociolinguistico in nuce»: così si esprime Silvestri (1977, 202), che, a proposito di queste voci, sottolinea, richiamando una nota ascoliana del 1898, «la compattezza pragmatica del loro impiego»⁶.

7. ESITI FONICI DOVUTE A IPERCORREZIONE⁷

L'iper correttismo può insinuarsi anche nel contatto fra tradizioni linguistiche distinte senza apprezzabili differenze rispetto ai fatti di iper correzione endogena: il gioco fra varietà del medesimo diasistema si sposta qui al livello dei due codici che formano la competenza del parlante bilingue, ma il meccanismo del fenomeno sarà sempre lo stesso.

Ricadono ad esempio in quest'ambito le forme latine iperellenizzanti dettate da motivazioni snobistiche (Bloomfield 1933, 448, parlava di *hyperforeignism*) che, ristrette in un primo tempo alla resa di grecismi, si sono poi estese a parole di tradizione indigena: menzioniamo quelle censurate nell'*Appendix Probi*: *crista* non *crysta* (nr. 24); *vir* non *vyr* (nr. 120); *virgo* non *vyrgo* (nr. 121); *virga* non *vyrga* (nr. 122), senza dimenticare la mo-

⁶ Un'alternanza analoga a quella che oppone *-b-* e *-f-* investe il trattamento delle originarie labiovelari, esemplificabile nel gioco tra forme come *popina* rispetto a lat. *coquina* (> it. *cucina*).

⁷ Rielaboro in questo paragrafo considerazioni più estesamente sviluppate in Orioles 2002 (1989).

da grecizzante immortalata dall'epigramma 84 di Catullo, ove si prende di mira l'uso smodato dell'aspirazione da parte di Arrio, che presumeva di parlare *mirifice* articolando *chommoda* e *binsidiaie*.

L'impulso ipercorrettivo può investire anche i tratti prosodici di una forma alloglotta. Con un condizionamento anglicizzante o perlomeno con «una reazione al ritmo francese»⁸ è stata ad esempio interpretata la tendenza a ritrarre l'accento dei forestierismi, di qualunque provenienza essi siano, specie di quelli a finale consonantica; alimentato anche dalla preoccupazione di evitare ossitonie dialettali, il modulo connota non solo francesismi (da *camion* a *cognac*, da *hotel* a *crème caramel* sino alla locuzione *al ralenti*, tecnicismo cinematografico e televisivo per indicare una scena girata al rallentatore), ma anche russismi (*soviet*) e tedeschismi (*kolossal* nel senso di spettacolo cinematografico realizzato con imponente impiego di mezzi)⁹.

7.1. Ipercaratterizzazione grafica

Un particolare modulo di ipercorrezione che colpisce forme di provenienza alloglotta si manifesta sotto forma di un eccesso di caratterizzazione grafica. Si tratta di un fenomeno, opposto a quello dell'integrazione ortografica (che adegua la notazione del prestito alle convenzioni indigene), in forza del quale si vuol rendere ancor più marcata la veste grafica straniera conformandola a sequenze che appaiono tipiche della lingua modello: così accade per la resa di forestierismi in spagnolo (vedasi Pratt 1980, 123, espressamente dedicato agli anglicismi) e in italiano (cf. Hall 1957, 24-25), esposti ora a trascrizioni ridondanti (*breack*, *newyorchese*, *Eishenower*, *Philarmornich*) ora a sostituzioni incongrue di grafemi ereditari con grafemi stranieri (*Beethoven* con *w* per *v*, *wolklorismo* con *w* per *f*).

Si pensi poi a divertenti creazioni che vorrebbero impreziosire formazioni onomastiche, «patrimoniali» o d'altra origine, con l'y anglicizzante (si pensi a *Niky*, *Giusy*, *Tony* ecc.; cf. Klajn 1972, 168). Rientra proprio in quest'ambito l'esorbitante impiego del *k* nei messaggi pubblicitari o anche il cosiddetto «kappa politico» di ascendenza anglotedesca, che ha conosciuto ampia fortuna presso certa pubblicistica ideologizzata: nato come simbolismo antiamericano, quest'uso grafico sarebbe stato rinforzato nella sua connotazione negativa e antiautoritaria del nesso più o meno giustificatamente istituito col mondo tedesco.

⁸ Cf. Migliorini 1963, 61, n. 3.

⁹ Altri esempi dell'uno e dell'altro tipo sono raccolti Klajn 1972, 53-54, 101 e 158-159.

Per la grafia iperstraniera di voci ereditarie, è opportuno precisare che la definizione di ipercorrettismo, a rigore, non è appropriata, in quanto l'adozione stonata di un grafema non nasce dall'errata applicazione di una regola commutativa interlinguistica, ma rappresenta un semplice modulo ortografico, spia di una dipendenza culturale e linguistica o comunque sintomo di un atteggiamento valutativo non neutrale nei confronti di una tradizione straniera. Un rimando tipologico più pertinente potrebbe essere fatto alla categoria del *falso esotismo* (cf. Gusmani 1993, 106 ss.), pensata generalmente per interferenze lessicali ma riferibile estensivamente alla ipermimesi grafica, con la quale ha in comune il compiacimento preziosistico di conferire un colore straniero a forme che straniere non sono.

8. MARCATURA STILISTICO-CONNOTATIVA DI SUFFISSI ALLOGLOTTI

Anche la formazione delle parole può essere esposta a risvolti connotativi: il fenomeno può manifestarsi nella creazione di più affissi derivativi tra loro concorrenti, che si dividono uno stesso spazio semantico acquisendo ciascuno una specializzazione funzionale: accanto a un tipo non marcato, che rappresenta la polarità neutra, se ne può affiancare uno caricato di un valore aggiunto, regionale, stilistico o tecnico, che gli permette «di ritagliarsi una nicchia nella quale manifestare la sua produttività» (Thornton 1998, 107).

In sede di ricezione di elementi formativi alloglotti entrano in gioco costrutti che hanno una collocazione ben definita nell'ordinamento dei fatti interlinguistici codificato da Roberto Gusmani. In primo luogo facciamo riferimento all'*induzione di morfemi*, operazione attraverso cui, a partire da una serie omogenea di prestiti, si estrapola un morfema che diventa poi produttivo in lingua replica: è noto come al morfema *indotto* per effetto di tale procedimento possa essere attribuita una speciale caratterizzazione già presente nella lingua modello o acquisita secondariamente grazie all'atteggiamento reattivo del parlante nei confronti della tradizione che ha proposto i modelli. Si creano notoriamente per questa via le valenze spregiative di suffissi francesi quali *-ard*, *-esque*, *-aille*, *-ade*, inseparabili dall'ostilità nei confronti degli ambienti ora germanici ora italiani da cui provenivano le innovazioni.

Un altro dispositivo legato alle implicazioni connotative dei formanti è quello della *sostituzione morfemica* con cui Gusmani evocava il ricorso a un suffisso di origine straniera «prescelto, proprio in virtù della sua specifica connotazione di elemento connesso con un ambiente linguistico forestiero,

quale mezzo particolarmente idoneo ad integrare termini provenienti dalla stessa lingua» (Gusmani 1986, 64). Così si spiega ad esempio (*ivi*, 65-66) la fortuna dei suffissi *-ure* e *-ous* in inglese; la loro spiccata connotazione era tale da far sì che essi attraessero e intercettassero terminazioni alloglotte eterogenee (cf. da una parte *pleisir*, *tresor*, *velour* e dall'altra *egregius*, *ferox*, *capax*, *hilaris* la cui variazione affissale viene neutralizzata negli indifferenziati *-ure* di *pleasure*, *treasure*, *velure* e rispettivamente *-ous* di *egregious*, *ferocious*, *capacious*, *hilarious*). Naturalmente (lo fa notare Gusmani 1986, 150-151), la caratterizzazione stilistica può andare anche nella direzione del peggioramento semantico: così ad esempio il ted. *-ieren* «ricavato da una serie di verbi del vocabolario cortese di ascendenza francese, ha perso nel corso dei secoli il primitivo alone di nobiltà per assumere una sfumatura ironica, talora peggiorativa (vd. *bummelieren*, *hausieren*, *stolzieren* ecc.)».

Per designare tali unità morfologiche munite di valenza stilistica Grammont (1933, 414-415) aveva parlato di *morphèmes expressifs* (menzionando gli esempi di fr. *-asse* di *vinasse*, *mélasse*; *-aille* di *ferraille*, *marmaille*) ma potremmo anche invocare la categoria del *morfostilema* fatta valere da Giovanni Meo Zilio a proposito di unità morfologiche nate dal contatto fra le lingue che compongono il mosaico linguistico ispanoamericano¹⁰. Al di là delle scelte metalinguistiche, importa ricordare il condizionamento stilistico e sociolinguistico esercitato da determinati procedimenti morfologici che ne rendono più o meno desiderabile l'adozione da parte della comunità dei parlanti. Va inoltre sottolineato che l'acquisizione della valenza connotata è operazione quasi sempre interna agli equilibri della lingua replica e va pertanto ricondotta al cosiddetto *adattamento secondario* (la fortunata distinzione tra *primary* e *secondary adaptation*; cf. ad es. Filipović 1986).

8.1. Valenza connotativa di elementi formativi russi

Illustriamo ora il processo di caratterizzazione dei morfemi esogeni facendo ricorso a una casistica che si è avuto modo di analizzare a proposito della ricezione dei russismi e dei sovietismi nella lingue europee occidentali e specialmente in italiano (si rimanda per i dettagli a Orioles 2006a).

¹⁰ Le ricerche sui «morfostilemi» sono un tema ricorrente nella raccolta di G. Meo Zilio, *Estudios hispanoamericanos. Temas Lingüísticos*, Roma, Bulzoni, 1989 ove, ad esempio alla p. 114, sono definiti «morfolemi occasionali con funzione stilistica».

8.2. *La doppia derivazione «boiario/boiardo»*

È interessante far notare che, a seconda della suffissazione, il russismo che ne è portatore entra in due distinti circuiti comunicativi: mentre il tipo *boiario* si configura come un semplice russismo storico, la variante munita del suffisso gallicizzante in *-ardo* si presta meglio a sviluppare una marcata connotazione peggiorativa che l'ha resa utilizzabile anche in contesti avulsi da ogni riferimento al mondo russo. In particolare è nella pubblicistica italiana della seconda metà degli anni Settanta del XX secolo che si delinea l'identificazione dei *boiardi* con i potenti e spregiudicati dirigenti delle grandi imprese pubbliche, capaci di esercitare, nel bene e nel male, una influenza sugli equilibri economici ed anche politici del paese.

8.3. *La coppia «progressivo/progressista»*

Il primo dei due tipi derivazionali a munirsi di valenze simboliche è sicuramente *progressivo*, che assurge a *mot-clé* evocativo dei fermenti culturali che caratterizzano la stagione del Romanticismo: non è un caso che le prime testimonianze della nuova accezione siano state individuate sulle colonne del *Conciliatore* (e poi negli scritti di Vieusseux). Nei primi decenni dell'Ottocento l'aggettivo ha ancora una latitudine semantica ampia grazie alla quale appare idoneo a designare ogni atto «ispirato a una concezione avanzata, che segna un progresso rispetto al passato», con particolare riferimento al dominio della cultura, dell'arte, della scienza: emblematico di questa fase il passo leopardiano della «Ginestra» che evoca, anche se solo per prenderne le distanze, le «magnifiche sorti e progressive» assegnate all'*umano seme*.

Dipinte in queste rive / son dell'umana gente / le magnifiche sorti e progressive.
 (G. Leopardi, «La ginestra o il fiore del deserto», in *Canti*, XXXIV, 49-51)

Dopo il 1840 la formazione si carica di contenuti più decisamente sociali per diretta sollecitazione del modello francese *progressif* che fin dal 1815 (TLF *s.v.*) era entrato a far parte della fraseologia politica come antonimo di «reazionario, conservatore». Ma si tratta di consenso effimero; si imporrà ben presto il tipo derivativo *progressista*, testimoniato a decorrere dal 1846 per definire chi, in contrasto con posizioni e indirizzi conservatori, si manifesta fautore del progresso politico, sociale ed economico. Diffusa sia in funzione sostantivale (i *progressisti*) che aggettivale (partito *progressista*, idee *progressiste*), la formazione ha il suo immediato antecedente nel fr. *progressiste*, attestato con lo stesso valore dal 1830 come agg. e dal 1841 come sost.

Inopinatamente però, durante il XX secolo, sarebbe stata recuperata la prima opzione derivativa, che occupa spazi ben definiti di alcune lingue speciali, rispettivamente quella della pedagogia e del lessico politico. In particolare nel lessico della sinistra italiana a *progressista* sarebbe stato preferito il tipo *progressivo*, che, in anni segnati da accese contrapposizioni ideologiche, avrebbe assunto una colorazione gergale allusiva ad una ben precisa appartenenza politica. La tipologia dei contesti nei quali figurava il vocabolo¹¹, la spiccata connotazione ideologica che gli era propria rendono plausibile l'ipotesi di una connessione con l'agg. russo *progressivnyj* particolarmente diffuso nel vocabolario marxista di età sovietica ove ha costituito una precisa categoria politica, opposta a quella di «reazionario».

8.4. Formazioni in *-nik*

È noto come tale elemento formativo sia stato estratto da *sputnik*, famosa designazione dei satelliti artificiali di fabbricazione sovietica, e applicato in varie lingue occidentali a termini indigeni: basti qui ricordare il caso degli ibridi anglo-slavi *beatnik*, *refusnik* e *returnik* impensabili senza la sollecitazione di *sputnik*¹². La fortuna italiana del suffisso non è pari a quella goduta in ambito inglese ma ciononostante un qualche effetto lo ha prodotto, se è vero che il derivato *apparatčik*, con cui si evocava l'uomo di apparato, il funzionario addetto alla macchina di partito, spesso veniva inopinatamente rimodellato come *apparatnik* proprio per sollecitazione di *sputnik*.

8.5. Espressioni uscenti in *-acija*

Un'altra nicchia nella quale elementi formativi di ascendenza russa manifestano produttività è quella guadagnata dal suffisso *-acija* riconoscibile ad esempio in *normalizacija*, tradotto con *normalizzazione*; qui il parlante che abbia un certo livello di competenza bilingue coglie la sistematica corrispondenza interlinguistica che si instaura tra i due morfemi ed è quindi in

¹¹ Per le attestazioni, che ci permettono di risalire almeno al 1930, rimando a Orioles 2006c (2002).

¹² Il successo conosciuto dal suffisso, a scapito di altri procedimenti formativi, va ricondotto da una parte alla sua forte carica fonosimbolica e dall'altra alle sue connotazioni: le parole con *-nik* tendono in effetti ad essere «in some degree derogatori» (*The Third Barnhart Dictionary of New English*, ed. by R.K. Barnhart - S. Steinmetz - Cl.L. Barnhart, New York, H.W. Wilson, 1990, 343, s.v. *-nik*).

grado, quanto meno potenzialmente, di sfruttare il forte potere evocativo del suffisso per applicarlo a basi lessicali native: mi è capitato che una delle numerose commissioni di cui faccio parte andasse in trasferta in una sede staccata a visionare dei locali; al che un collega fotografò la rituale solennità dell'evento dicendo lapidariamente: «Ecco è arrivata la delegacija».

9. SOVIETISMI E «ANTISOVIETISMI»

Un singolare risvolto della semantica dei russismi di età sovietica è visibile in una pattuglia di espressioni che sono il correlato linguistico della frattura in due blocchi del mondo politico e della conseguente scissione ideologica dei parlanti: *agitazione, agitatore; stacanovismo, -ista; socialismo reale; cosmopolita e cosmopolitismo; dissidenti* sono l'esemplificazione di questa tipologia che fa di una stessa espressione volta per volta un «sovietismo» ovvero, un «antisovietismo».

Per comprendere le ragioni storiche di tale divaricazione semantica bisogna rifarsi al clima politico che fa da sfondo alla ricezione del materiale lessicale russo-sovietico.

Dalla seconda metà degli anni Trenta del XX secolo gli osservatori occidentali cominciano a prendere le distanze dal «modello sovietico» iniziando a interrogarsi sulla deriva totalitaria del regime sovietico, quale emergeva dai processi di Mosca (trapelano le prime informazioni sulla repressione attuata con le «grandi purghe» staliniste e con il «terrore» rosso), e ad affacciare i primi dubbi sulle effettive condizioni di vita nell'URSS. Possiamo fissare nel 1936 lo spartiacque cronologico che segna un'inversione di tendenza nell'atteggiamento dell'opinione pubblica verso la realtà sovietica: proprio in quell'anno viene infatti pubblicato il *Retour de l'URSS* di André Gide, il cui atto di accusa era destinato a suscitare una vasta risonanza negli ambienti intellettuali di tutto l'Occidente, a maggior ragione in quanto formulato da chi era stato uno dei più autorevoli estimatori dell'esperimento socialista condotto nell'Unione Sovietica.

La demitizzazione dell'URSS condiziona pesantemente il quadro connotativo dei russosovietismi accolti negli anni che precedono lo scoppio della seconda guerra mondiale. Espressioni che fino a qualche anno prima erano state recepite e diffuse con valenze neutre o persino apologetiche vengono ora riproposte in termini spiccatamente svalutativi; è questa in particolare la sorte toccata alla serie deonomastica legata ai primati stabiliti dal minatore Stachanov (*stachanovismo, stachanovista* con relative varianti

grafiche), che proprio in questo lasso di tempo acquista la connotazione sfavorevole al mondo sovietico e persino ironica che ne avrebbe fatto un tipico «antisovietismo» del secondo dopoguerra.

La contrapposta semantica assunta da un medesimo vocabolo a seconda dell'appartenenza ideologica dei parlanti che lo fanno proprio è stata verificata come una costante nella ricezione europea dei russismi politicamente caratterizzati: lo stesso stravolgimento interesserà più avanti alcuni sovietismi che, inculcati come idee-forza nel paese di origine, erano avvertiti in Occidente come moduli locutivi «antisovietici» (cf. *normalizzazione, socialismo reale*) quando non scadevano a stereotipi caricaturali (è il caso del tipo *agit-prop*).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ascoli 1886 G.I. Ascoli. «Di un filone italico, diverso dal romano, che si avverta nel campo neo-latino. Lettera a Napoleone Caix (Milano, 6 settembre 1879)», *Archivio Glottologico Italiano* 10 (1886-1888; puntata prima: 1886), 1-17.
- Bally 1909 Ch. Bally, *Traité de stylistique française*, 2 voll., I, Heidelberg, Winter (Indogermanische Bibliothek III/1-2), 1909.
- Bezzola 1925 R.R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*. Saggio storico-linguistico, Heidelberg, Winter, 1925.
- Bloomfield 1974 (1933) L. Bloomfield, *Il linguaggio*, Milano, il Saggiatore, 1974 (*Language*, New York, Holt, 1933).
- Bombi 2013 R. Bombi, «Anglicismi e 'burocratese': felice convivenza o relazioni pericolose?», in *Manuale di comunicazione istituzionale e internazionale*, a cura di R. Bombi, Roma, Il Calamo (Lingue, culture e testi 16), 2013, 69-85.
- Cardona 1988 G.R. Cardona, *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando, 1988.
- Cifoletti 1976-77 G. Cifoletti, «I germanismi in italiano: appunti sul problema dei prestiti con significato peggiorativo», *Incontri linguistici* 3, 2 (1976-1977), 153-165.
- Dapit 2014 R. Dapit, «Tecnicismi sloveni dell'interlinguistica a margine delle vicende semantiche di alcuni turchismi», in V. Orioles - R. Bombi - M. Brazzo (a cura

- di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, Il Calamo (Lingue, linguaggi, metalinguaggio 12), 2014, 469-493.
- De Mauro 1998
T. De Mauro, «Qualche considerazione sulla simbolicità delle parole», in F. Ratto - G. Patella (a cura di), *Simbolo, metafora e linguaggio nella elaborazione filosofica scientifica e giuridico-politica*, Acquaviva Picena, Sestante, 1998, 359-364.
- De Mauro 2005
T. De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET, 2005.
- Ernout 1909
A. Ernout, *Les éléments dialectaux du vocabulaire latin*, Paris, Champion, 1909.
- Filipović 1986
R. Filipović, *Teorija jezika u kontaktu. Uvod u lingvistiку jezičnih dodira*, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1986.
- Giacomelli 2001
R. Giacomelli, «Ascoli glottologo e il lessico latino-italico, quasi un precursore dell'interlinguistica», in G. Barbarisi - E. Decleva - S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Scritti in onore di Maurizio Vitale*, I, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino (Quaderni di Acme 47), 2001, 442-453.
- Grammont 1933
M. Grammont, *Traité de phonétique*, Paris, Delagrave, 1933.
- Gusmani 1986
R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2ª ed. accresciuta, Firenze, Le Lettere (Le Lettere Università), 1986 (rist. 1993).
- Klajn 1972
I. Klajn, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1972.
- Hall 1957
R.A. Hall Jr., «La 'grammatica degli sbagli' nella grafia di parole straniere», *Lingua nostra* 18 (1957), 23-25.
- Hope 1971
T.E. Hope, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, 2 voll., Oxford, Blackwell, 1971.
- Lipka 1990
L. Lipka, *An Outline of English Lexicology. Lexical Structure, Word Semantics, and Word-formation*, Tübingen, Niemeyer (Forschungen und Studium der Anglistik 3), 1990.
- Meillet 1921 (1906)
A. Meillet, «Comment les mots changent de sens», *L'Année sociologique* 9 (1904-1905); Paris, Felix Alcan, 1906, 1-38; rist. riveduta in *Linguistique histo-*

- rique et linguistique générale, t. I, Paris, Champion, 1921 (2^{ème} éd. augmentée 1926; rist. 1965), 230-271.
- Migliorini 1963 B. Migliorini, «Purismo e Neopurismo», in *Lingua contemporanea*, 4^a ed., Firenze, Sansoni, 1963 (1938).
- Newmark 1988 P. Newmark, *La traduzione. Problemi e metodi*, Milano, Garzanti (Strumenti di studio), 1988 (*Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon Press, 1981).
- Orioles 2002 (1989) V. Orioles, «Il conflitto di sistemi come fattore di mutamento: il caso della ipercorrezione», in *Modelli esplicativi della diacronia linguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pavia, 15-17 settembre 1988), testi raccolti a cura di V. Orioles, Pisa, Giardini (Biblioteca della Società Italiana di Glottologia 13), 1989, 111-146, 150-152 (replica agli interventi); riproposto, con aggiornamenti e con il nuovo titolo «L'ipercorrezione' tra mutamento e variabilità», in *Percorsi di parole*, Roma, Il Calamo, 2002, 197-241.
- Orioles 2006a V. Orioles, *I russismi nella lingua italiana. Con particolare riguardo ai sovietismi*, Roma, Il Calamo (Lingue, culture e testi 12), 2006.
- Orioles 2006b V. Orioles, *Percorsi di parole*, 2^a ed. riveduta, Roma, Il Calamo (Lingue, culture e testi 5), 2006.
- Orioles 2006c (2002) V. Orioles, «Tra 'progressivo' e 'progressista': itinerari diversi di due derivati», in M.R. Cerasuolo Pertusi (a cura di), *Scritti offerti a Mario Doria in occasione del suo 80° compleanno*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Italianistica Linguistica Comunicazione Spettacolo (Quaderni di Italianistica 4), 2002, 124-131; riproposto, con aggiornamenti e con il titolo modificato in «Tra 'progressivo' e 'progressista': diversa valenza di due derivati», in V. Orioles, *Percorsi di parole*, 2^a ed. riveduta, Roma, Il Calamo (Lingue, culture e testi 5), 2006, 125-131.
- Paul 1886 H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, 2. Aufl., Halle (Saale), Niemeyer, 1886 (1880).
- Pellegrini 1972 G.B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, I-II, Brescia, Paideia, 1972.
- Pratt 1980 Ch. Pratt, *El anglicismo en el español peninsular contemporaneo*, Madrid, Gredos, 1980.
- Santulli 1999 F. Santulli, *L'interferenza. Lezioni*, Milano, Arcipelago (Quaderni dell'Istituto di Scienze del Linguaggio 3), 1999.

- Santulli 2001 [2002] F. Santulli, «Interferenza e linguistica esterna: prospettiva storica e valutazioni (socio)linguistiche», *RILD* 3 (2001 [2002]), 95-113.
- Segre 1993 C. Segre, «Apogée et éclipse de la stylistique», *Cahiers Ferdinand de Saussure* 46 (1992), 3-13 («Apogeo ed eclisse della stilistica», in C. Segre, *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi, 1993, 25-37).
- Silvestri 1977 D. Silvestri, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, I, Napoli, Macchiaroli, 1977.
- Tagliavini 1936 C. Tagliavini, *Elementi di linguistica italiana*, Padova, Gruppo universitario fascista, 1936 (1943²).
- Thornton 1998 A.M. Thornton, «'Avampiede' e il prefisso 'avan-' in italiano», *Lingua nostra* 59, 3-4 (settembre-dicembre 1998), 104-110.
- Ullmann 1952 S. Ullmann, *Précis de sémantique française*, Bern, Francke, 1952.
- Ullmann 1957 S. Ullmann, *The Principles of Semantics. A linguistic Approach to Meaning*, 2nd ed., Glasgow - Oxford, Blackwell, 1957 (1951); rist. 1959 e 1963 con meri aggiornamenti bibliografici (*Principi di semantica*, Torino, Einaudi, 1977).
- Wandruszka 1974 M. Wandruszka, «La lingua quale polisistema socio-culturale», in *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, Università degli Studi di Trieste, Centro per lo Studio dell'Insegnamento all'Estero dell'Italiano, Trieste, Lint, 1974, 1-17.
- Weinreich 1968 U. Weinreich, «Unilinguisme et multilinguisme», in A. Martinet (sous la dir. de), *Le langage*, Paris, Gallimard (Encyclopedie de la Pléiade), 1968, 647-684.
- Weinreich 2008 (1953) U. Weinreich, *Languages in Contact. Findings and Problems*, New York, Linguistic Circle of New York (Publications of the Linguistic Circle of New York 1), 1953 (*Lingue in contatto*, 1^a ed. a cura di G.R. Cardona, Torino, Boringhieri, 1974; nuova ed. a cura di V. Orioles, Torino, UTET Università, 2008).